

F. Meinecke, *Cosmopolitismo e Stato nazionale*, (1907), Traduzione italiana, Firenze 1975².

“...Bisognerà distinguere subito due grandi gruppi, dividendo le Nazioni – pur con tutte le riserve da farsi fin da principio – in Nazioni culturali e Nazioni territoriali, cioè Nazioni fondate sopra un qualche possesso culturale conquistato con comune sforzo e nazioni che si fondano innanzi tutto sulla virtù unificatrice d’una storia politica e d’una legislazione comuni. Lingua, letteratura, religione comuni sono i più importanti ed efficaci possessi culturali, dai quali una Nazione culturale possa sorgere e venir cementata...”

Meinecke discute una celebre affermazione di E. Renan, 1882, secondo cui “l’esistenza di una nazione è un plebiscito di tutti i giorni”. E osserva a tale proposito il Meinecke:

“Qui, dunque, può trattarsi di volere o non volere, e di più o meno forte coscienza di questa volontà ... *Queste parole del Renan*, continua Meinecke “nacquero dallo spirito del 1789, dall’idea dell’autodeterminazione e della sovranità delle Nazioni, dall’idea cioè di una Nazione territoriale che vuol darsi da sé la costituzione e da sé vuol dirigere le sorti della propria politica. La volontà fattiva di diventare Nazione s’impadronì, allora, prima dei francesi, quindi, nel secolo XIX, anche dei tedeschi e degli italiani e portò alla costituzione di queste nuove grandi Nazioni territoriali sul continente. Ma prima di quest’epoca, in cui la volontà di costruire la Nazione territoriale esplose con tanta violenza, c’era stato un periodo in cui la volontà nazionale non era ancora tanto cosciente e ben determinata, ...mentre tuttavia, francesi ed inglesi erano già, al tempo stesso, Nazione territoriale e culturale, e i tedeschi e gli italiani lo erano almeno nei riguardi culturali”.